



La nuova avventura militare in Argentina
Quasi tutti i parà hanno lasciato la caserma di Buenos Aires. Si sono rintanati a villa Martelli

Ancora rivolta a Campo de Mayo

Alfonsín: «Ricorreremo alla forza con i ribelli»

Non è finita la rivolta di Campo de Mayo. La maggior parte dei 400 parà che venerdì scorso hanno dato vita alla nuova avventura militare argentina hanno lasciato la caserma e si sono rintanati a villa Martelli. Mentre il presidente Alfonsín affermava «il governo non farà alcuna concessione», il partito di governo lanciava un appello in difesa della democrazia e in poche ore gli argentini hanno riempito le piazze.

BUENOS AIRES. All'una di notte - ora italiana - il presidente Alfonsín ha annunciato dai teleschermi agli argentini di aver «ordinato che la rivolta venga soffocata». Ha tuttavia espresso rincrescimento per il ricorso alla forza contro i militari ribelli e per il fatto che viene messa in pericolo la vita di concittadini.

Da poche ore, il complesso scenario della terza sollevazione militare si era arricchito di una mossa a sorpresa: la maggior parte dei circa quattrocento insorti avevano lasciato la «vecchia» postazione di Campo de Mayo e guidati dal colonnello Seineldin avevano raggiunto la base dei battaglioni logistici 601 a villa Martelli, a pochi chilometri da Buenos Aires. Un altro gruppo di rivoltosi aveva preso posizione in uno spiazzo alle spalle delle forze fedeli al governo.

capitale sono stati invitati a riunirsi nella piazza del Parlamento dove, di lì a qualche ora si sarebbero riunite le Camere. Gli abitanti dell'interno sono stati invece invitati a darsi appuntamento nella piazza principale delle loro città. L'appello è stato raccolto e la gente è scesa in strada. Una manifestazione si è tenuta anche davanti alla sede del battaglione logistico 601 nel quale il colonnello Seineldin si è rintanato con una parte dei suoi. Manifestanti civili hanno aggredito ieri sera un motociclista che cercava di entrare nella nuova base dei golpisti ma in suo aiuto sono accorsi i militari ribelli. Sono venuti alle mani e le armi sono state puntate contro i manifestanti. Per tutta la sera la polizia ha impedito ai civili di avvicinarsi al quartier generale del colonnello che - secondo quanto ha riferito un sacerdote che lo aveva incontrato a Capo de Mayo - non ha alcuna intenzione di arrendersi.

La polizia Federale argentina presidia da ieri sera le stazioni radio e tv della capitale.

Per cittadini all'effluenza dei cittadini alla dimostrazione davanti al Parlamento

il governo ha messo a disposizione tutti i mezzi di trasporto pubblici e privati. Il segretario generale della confederazione generale del Lavoro, Saul Ubaldini, ha aderito all'appello del governo ed ha invitato alla mobilitazione tutte le organizzazioni sindacali.

Alcuni tra i più noti esponenti delle forze politiche argentine si sono recati nella sede del governo per testimoniare la loro fede democratica. Il presidente Alfonsín ha ricevuto alla Casa Rosada l'ex presidente signora Isabella Peron, desistuta nel '76 da un colpo di stato militare. Nel corso dell'incontro la signora Peron ha manifestato ad Alfonsín la sua solidarietà ed ha espresso la sua condanna per questo nuovo tentativo di interrompere il processo democratico del Paese.

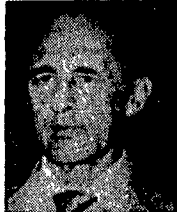
Secondo informazioni di stampa il vice presidente Victor Martinez si sarebbe pronunciato in favore dell'accoglimento della richiesta di amnistia avanzata dai ribelli provocando la reazione di alcuni ministri. Il portavoce presidenziale ha tuttavia seccamente smentito. Intanto sono state rafforzate le difese della Casa Rosada

Mobilizzazione per difendere la democrazia
Il partito al governo ha lanciato un appello a tutti gli argentini e la gente ha riempito le piazze



Tre militari del gruppo dei 400 rivoltosi stazionano armati all'interno della base

Grave Duarte ricoverato in Messico



Il presidente salvadoregno José Napoleón Duarte (nella foto), è stato ricoverato venerdì nell'ospedale militare di Città del Messico, dopo essersi sentito male al termine della cerimonia di insediamento del nuovo presidente messicano Carlos Salinas de Gortari. Duarte, che ha 63 anni, è stato operato a maggio, a Washington, per un cancro allo stomaco e al fegato. Nell'ultimo bollettino medico diffuso dall'ambasciata salvadoregna si afferma che le sue condizioni sono «soddisfacenti», ma negli ambienti diplomatici si dice che siano molto gravi e che il presidente del Salvador potrebbe non superare l'attuale crisi.

Walesa potrà andare a Parigi

Un segno conciliante da parte delle autorità polacche: in un batter d'occhio hanno concesso a Walesa, invitato dal presidente francese Mitterrand, il passaporto per recarsi a Parigi in occasione delle celebrazioni per il 40° anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, il prossimo 10 dicembre. Per il leader di Solidarnosc si tratta del primo viaggio all'estero da quando fu proclamato lo stato d'assedio in Polonia, il 13 dicembre '81.

Fondi all'ira attraverso lo Ior?

Attraverso lo Ior sarebbero avvenuti trasferimenti clandestini di ingenti somme ai guerriglieri nordirlandesi dell'Ira, secondo quanto afferma oggi in prima pagina il giornale domenicale inglese Sunday Express, che aggiunge che il Papa avrebbe ordinato un'inchiesta urgente sulla fondatezza o meno di queste affermazioni. I servizi segreti britannici avrebbero scoperto una rete clandestina internazionale dell'Ira che frutterebbe i canali bancari della Chiesa cattolica romana.

La vittima quotidiana nei territori occupati

Si tratta di un giovane palestinese ucciso ieri dai soldati israeliani nel villaggio di Beit Furik, presso Nabulus. I militari hanno sparato per disperdere una manifestazione di protesta, ha detto radio Gerusalemme, con barricate e lancio di sassi contro i soldati che compivano perquisizioni e arresti. Secondo fonti arabe vi sarebbero anche dei feriti.

Ulster, cattolici, e protestanti insieme per la pace

Canti di Natale invece di bombe e sparatorie: stasera, accompagnati dal lume delle torce e dalla canzone «La pace, che possa iniziare da me, cattolici e protestanti irlandesi marceranno insieme fino al municipio di Belfast, dove si svolgerà una cerimonia religiosa interconfessionale, organizzata dalla chiesa cattolica e da quella protestante dell'Irlanda del Nord. È la prima volta che accade qualcosa del genere, in venti anni di guerra civile.

Un milione di morti da inquinamento a Città del Messico

La città più inquinata del mondo è mortifera per i suoi abitanti: negli ultimi dieci anni oltre un milione di abitanti di Città del Messico sono morti a causa dei veleni respirati quotidianamente, mentre, nell'ultimo anno sono aumentati del 70% i ricoveri per malattie respiratorie. Nei polmoni di ogni cittadino della capitale messicana finiscono annualmente 200 chilogrammi di polveri tossiche; la concentrazione di ozono è superiore ai limiti 300 giorni su 365.

Sempre più tragico il bilancio del ciclone in Bangladesh

Le vittime ufficiali del ciclone che martedì ha semidistrutto il Bangladesh sono 1.200, ma tremila persone risultano ancora disperse e centinaia di cadaveri, secondo quanto riporta la stampa locale, sono stati localizzati nelle foci dei fiumi dei distretti di Khulna e Barisal e nei canali di Sunderbans, dove vivevano numerose comunità di pescatori, le più colpite dal disastro.

Naturalmente non era Ortega

Per uno spiacevolissimo errore occorso durante la «ribattuta» notturna del nostro giornale, ieri abbiamo scritto che il presidente del Nicaragua Daniel Ortega avrebbe ottenuto il voto per gli Usa nonostante fosse «coinvolto più volte in inchieste sul traffico internazionale di droga». Naturalmente Ortega non è mai stato coinvolto in nessuna inchiesta del genere. Ce ne scusiamo con lui e con i nostri lettori.

VIRGINIA LORI

Seineldin, il Saladino delle Malvine

SAVERIO TUTINO

In Argentina mancano solo cinque mesi all'elezione del nuovo presidente. Tutti gli osservatori sono stati finora concordi nel rilevare quanto siano sbiadite le figure dei principali contendenti, il «turco» Menem e il «cordobese» Angeloz. Ed ecco che, con pochi colpi di mortaio, ripresi da tutte le televisioni d'America, si presenta un terzo candidato, il «libanese» Mohamed Ali Seineldin, un feroce Saladino mandato a incambrare di nuovo l'uomo della provvidenza agli occhi delle folle deluse dalla democrazia.

Seineldin non è come Menem un incapace di pronunciarsi da solo. E non è neanche un qualunque Aldo Rico, capace di parole che di fatto, è uno che nelle Malvine c'è stato davvero (Rico ci ha passato solo diciotto giorni, senza colpo ferire) e che ha la statura e il portamento anche fisico di un nuovo Peron, nell'eventualità che in Argentina le cose continuino ad andare male. Dopo il primo dicembre il partito militare si rilancia dunque sulla scena politica e Seineldin sarà il suo nuovo, vero profeta.

Da come si è svolto il terzo movimento militare dell'era di Alfonsín, si direbbe che un ac-

corso grande vecchio e regista abbia diretto la sceneggiata di Campo de Mayo per favorire il partito radicale. Niente come la minaccia di un ritorno dei militari al potere può convogliare voti a favore del candidato di quel partito che adesso sta al governo. A questo, infatti, si oppone solo un altro grande partito, il peronista. Ma il peronista presenta come candidato un uomo come Menem, psicologicamente ingenuo, e capace - fino a pochi giorni fa - di spargere la voce che lui, vincitore, avrebbe portato Seineldin al posto di Caridi, come capo di stato maggiore dell'esercito.

In realtà, sull'Argentina come su tutto il Terzo mondo, ci sta commettendo errori anche madornali contro i propri interessi e quell'insieme di anarchia e coordinamento che è oggi la grande finanza internazionale guidata dal Fondo monetario e dalla Banca mondiale: il sistema creditizio che affama il Terzo mondo con i suoi alti tassi di interesse e con la sua carenza politica globale è il primo responsabile del fatto che uomini come Seineldin, Aldo Rico, Carlos Menem, fantasmi del

passato, tornino a minacciare l'Argentina con le loro proposte. Grazie al culto del libero mercato, un paese che anela alla democrazia come l'Argentina dopo la tragedia dei desaparecidos, delle Malvine, dell'economia neolibertista, può anche legittimamente ricadere vittima dell'illusione di un vecchio e sano populismo nazionalista.

Raul Alfonsín, in questi tre giorni, ha giocato bene le proprie carte. Non si è precipitato da New York a Buenos Aires e ha lasciato sbrigliare la faccenda al suo vice e ai suoi ministri. Ma anche questa prudenza può avere il fiato corto e bastare soltanto per rimviare la questione a un nuovo tentativo di accordo con i peronisti, per stabilire le regole del gioco elettorale. Ad evitare colpi bassi c'è un interesse reciproco, che invano Menem e i suoi hanno cercato di aggirare. I peronisti non vogliono che si ricordi la guerriglia dei «montoneros» e la controguerriglia dell'Alleanza anticomunista argentina fondata da Lopez Rega, braccio destro di Peron, né la burocrazia malavita che controlla i sindacati, i radicali, a loro volta, vorreb-

bero che non si parlasse troppo dei loro errori, dalla legge dell'«obbedienza dovuta», al fallimento del piano economico «austral».

Il pericolo è che i due colpi di mortaio del primo dicembre facciano dimenticare ai contendenti qual è la vera posta in gioco, cioè il futuro dell'Argentina democratica, al di là e al di sopra della contesa elettorale. Questo futuro si giocherà non tanto sulla natura del partito del nuovo presidente, quanto sulla politica che sarà varata all'indomani delle elezioni.

La carta nazionalista attirerà molto le speranze popolari, deluse dalla democrazia alfonsinista, che ha permesso ancora una volta ai ricchi di fare liberamente i propri affari caricando le spese su masse sempre più vaste di popolazione impoverita. Ma è qui che un uomo balordo come il colonnello dei «parà» Aldo Rico ha pescato con tutte le sue reti, aprendo la strada a Seineldin. A un osservatore spagnolo che scrive sul País, un dirigente del Partito comunista argentino ha detto che «non si può mettere da parte un uomo come Rico, perché

rappresenta la linea nazionale antimperialista nell'esercito».

Il Pc argentino è stato l'unico a rifiutare di firmare - all'epoca del secondo tentativo di Rico - un documento sulla difesa della democrazia proposto dal governo. Trozkisti, ex montoneros, esponenti della Gioventù peronista, attivisti della «sinistra nazionale» che ora militano nel partito di Menem su posizioni «rivoluzionarie» non nascondono il proprio interesse per il gruppo militare Rico-Seineldin. Due fazioni del disciolto Partito socialista argentino si proclamano «nazionali» e trattano anch'esse con Rico in prigione.

Sono tutti piccoli raggruppamenti e partiti che però, nel loro insieme, potrebbero influire sulla piega degli eventi in un momento di tensione particolarmente acuta. E questo momento può subito venire, dopo le elezioni, al primo scontro fra il partito vincitore e la ribollente realtà sociale del paese. Così si spiega perché la mossa di Seineldin non sia comunque perdente. La sua «candidatura» non si giocherà sul tavolo della legalità. E pesa su tutti come la spada, se non di Damocle, del feroce Saladino, senza che si possa in nessun modo sorriderne.



Il colonnello Mohamed Ali Seineldin, il capo dei rivoltosi, parla ai giornalisti davanti alla base di Campo de Mayo

La Svizzera alle urne
Per la quinta volta in venti anni un referendum xenofobo

GINEVRA. Gli svizzeri si recano oggi alle urne per pronunciarsi, per la quinta volta in meno di vent'anni, pro o contro un'iniziativa popolare che tende a limitare il numero degli stranieri residenti nella confederazione. Nella stessa occasione due altri progetti sono sottoposti a referendum, uno per la riduzione a quaranta ore settimanali del tempo di lavoro, l'altro contro la speculazione immobiliare.

L'attenzione è però concentrata tutta sull'iniziativa antistranieri. Il punto sul quale fanno leva i suoi promotori (il partito dell'azione nazionale e qualche esponente isolato dell'estrema destra ultranazionalista) è la presenza in Svizzera di oltre un milione di stranieri, il 16 per cento della popolazione totale, che è effettivamente una delle quote più alte dei paesi occidentali. «L'identità elvetica è in pericolo», argomentano i promotori del progetto.

L'iniziativa propone quindi di ridurre il numero degli stranieri di 290.000 unità entro il 2004. La riduzione dovrebbe avvenire progressivamente. Qualora il progetto fosse accettato, durante i prossimi 15 anni i nuovi stranieri ammessi all'immigrazione (compresi stagionali, frontalieri e rifugiati) dovrebbero essere non più dei due terzi di quelli che hanno lasciato il paese l'anno precedente.

Sottoscritta da 113.000 firme e presentata il 10 aprile 1985, l'iniziativa è stata respinta dal consiglio federale (esecutivo) e dal parlamento, che consigliano ora ai cittadini di fare altrettanto. Ad eccezione dell'azione nazionale tutti i partiti politici (appoggiati - seppure un po' tardivamente - dagli ambienti economici) combattono il progetto.

Una scossa tellurica di moderata intensità ha scatenato nuovamente la psicosi del grande terremoto prossimo venturo
La California trema (di paura)

Panico per un terremoto prima dell'alba in California. La scossa di 5 gradi Richter, con epicentro nelle vicinanze di Los Angeles, viene definita «moderata». Ha fatto molta paura, qualche danno ma pare nessuna vittima. Ma negli Usa è la notizia del giorno perché ormai quella della catastrofe tellurica in California è una psicosi nazionale paragonabile a quella del Grande crollo a Wall Street.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il terremoto ha colpito alle 3,38 locali, mentre Los Angeles era immersa nel sonno. L'osservatorio sismico di Pasadena ha registrato una singola scossa, pochissimi secondi, di 5 gradi sulla scala Richter, definita «moderata». Hanno tremato muri e finestre, si sono rotti cristalli e vetrine, si sono spaccate tubazioni dell'acqua e del gas, si è interrotta l'energia elettrica per 100.000 abitazioni e uffici, c'è stata una gran paura, ma pare nessuna vittima. Qualcuno ha atteso l'alba con l'intera famiglia per strada o nell'auto. Molti sono tornati a dormire. Tocca ora agli esperti determinare se si è trattato di una scossa di assestamento, che dà sfogo parziale all'accumularsi delle tensioni sotterranee, limita i rischi di un sismomovimento più violento, oppure di un avvertimento cui potrebbero seguire eventi di proporzioni assai più catastrofiche.

Per l'America, dalla costa

californiana a quella atlantica, il terremoto è la notizia del giorno. Perché il tema del Gran Terremoto in California è ormai al centro di una vera e propria psicosi nazionale, così come lo è quello di un terremoto a Wall Street, di un nuovo crack del '29. Tutti sono assolutamente convinti che entrambe, queste catastrofi, sia quella tellurica che quella economica, prima o poi si verificheranno. Ci sono le previsioni, le previsioni scientifiche, i sintomi, i segnali d'allarme, le avvisaglie, le basi oggettive perché si verifichino.

Ad un recente sondaggio d'opinione dove terzi degli abitanti della California hanno risposto di essere convinti che prima o poi ci sarà un terremoto come quello che ha distrutto San Francisco agli inizi di questo secolo. Anche se lo stesso sondaggio rivela che la convinzione è maturata più in

base a superstizioni che in base a informazioni scientifiche. Nel maggio di quest'anno c'era stata un'ondata di panico fondata su una quarta di Notstradamus. «La nuova città sarà distrutta dal fuoco e dal terremoto», scriveva il grande ermetico del 600. E in base ai calcoli sulla congiunzione degli astri citati nella quarta in questione, qualcuno aveva determinato che il terremoto di Los Angeles ci sarebbe stato il 5 maggio 1988. Tra le scansioni c'erano Isaci e cenzarati sen e rispettabili, quanto ciarlatani come la signora Joan Quigley, meglio nota per essere stata l'astrologa di fiducia di Nancy Reagan.

In maggio non c'era stato alcun terremoto. Ma c'è un rapporto ufficiale dell'Us Geological Survey che, elaborando tutti i dati scientifici disponibili, sostiene che c'è il 60% di probabilità che si verifichi

un terremoto molto potente a Los Angeles entro i prossimi trent'anni: il 50% di probabilità che un analogo evento colpisca San Francisco. La previsione è che un terremoto di 7-8 gradi Richter potrebbe provocare decine di migliaia di vittime e decine di miliardi di dollari di danni. Entrambe le metropoli californiane si trovano sulla faglia di Sant'Andrea, dove due spezzoni di crosta terrestre si fronteggiano esercitando titaniche pressioni. Queste pressioni si accumulano per decenni (si calcola che ci sia un ciclo di 131 anni) per poi esplodere. Una scossa «moderata» come quella di ieri può secondo alcuni degli esperti, essere una «valvola di sfogo», che riduce la violenza dell'inevitabile esplosione periodica, scaricando parte delle forze accumulate. Secondo altri però potrebbe essere un preavviso di qualcosa di più grosso.



Protesta a Roma contro le esecuzioni nell'Iran

Sciopero della fame da cinque giorni a Roma, a piazza Venezia, per protestare contro la esecuzione in Iran di migliaia di prigionieri politici negli ultimi mesi. Lo hanno promosso i «mujahedin del popolo» e vi partecipano alcune decine di iraniani, e in segno di solidarietà anche alcuni italiani. Hanno dato la loro adesione, fra gli altri, Cgil, Uil, Verdi, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Associazione per la pace e gli intellettuali e artisti iraniani progressisti.